

MOZIONI

La Camera,

premesso che:

la « strage di Natale » di indigeni, avvenuta il 22 dicembre 1997, nel villaggio di Acteal, nello Stato messicano del Chiapas, dove sono state massaccrate quarantacinque persone inermi, fra le quali quattordici bambini e ventuno donne, di cui quattro incinte, è un atto di inaudita violenza contro la parte più povera e debole della società messicana;

dopo la sollevazione zapatista di quattro anni or sono, che aveva tra i suoi obiettivi dichiarati quello di raggiungere un accordo con il Governo federale, attraverso un negoziato pacifico, che riconoscesse i diritti fondamentali delle comunità indigene del Chiapas, vari segnali contrastanti si sono susseguiti fino ad oggi tra cui è particolarmente preoccupante la sospensione, che dura ormai da oltre un anno, di ogni negoziato tra le parti;

quello stallo nella prosecuzione del dialogo tra governo messicano e guerriglia zapatista dell'Ezln (Esercito zapatista de liberación nacional) ha obiettivamente favorito una « escalation » di violenze, attuate da bande paramilitari clandestine, organizzate e finanziate dai « potenti » dello Stato chiapaneco, che agiscono spesso nella indifferenza (quanto non si tratta di qualcosa di peggio) del Governo federale o di sue componenti; lo stesso atteggiamento tenuto dall'esercito messicano — che pure ha visto rafforzata la sua presenza quantitativa nel Chiapas — dimostra nei fatti di non avere certamente, tra le proprie priorità, la salvaguardia della pace e del diritto alla vita degli indigeni (i recenti movimenti di truppe, che pare abbiano invaso le zone controllate dagli zapatisti, indebolendo ulteriormente le prospettive di pacificazione, ne sono ulteriore conferma);

non va peraltro dimenticato che queste manifestazioni di violenza diffusa

non sono circoscritte al solo Stato del Chiapas, e che a volte si intrecciano, magari manovrate strumentalmente, anche con conflitti preesistenti;

prima di quest'ultima orrenda strage, un drammatico segnale d'allarme era venuto dall'attentato, posto in atto da parte di gruppi paramilitari, contro il vescovo di San Cristóbal de las Casas, monsignor Samuel Ruiz, sfuggito per un soffio alla morte;

nelle elezioni del 6 luglio 1997, per la prima volta dopo gli anni 1911-1912, i partiti di opposizione democratica hanno raccolto la maggioranza dei voti ed ottenuto, quindi, quella dei deputati della Camera mentre il Prd (Partido de la Revolución Democrática) è diventato la seconda forza politica del paese ed il suo leader, Cuauhtémoc Cárdenas, è stato eletto « Capo del governo » del Distretto federale, cioè della megalopoli di Città del Messico;

questo è un passaggio storico cruciale, riconosciuto a livello internazionale e che trova nel nostro Paese una speciale sensibilità ed attenzione, come ha dimostrato la presenza, unico leader europeo, il 5 dicembre scorso, all'insediamento a Cárdenas, del Segretario del PDS, onorevole Massimo D'Alema;

si ritiene che la grande speranza suscitata da questa significativa novità politica in Messico non debba andare delusa;

si rivolge un appello al Governo messicano ed allo stesso presidente Zedillo, affinché ogni indugio venga superato e vengano ripresi al più presto i negoziati di pace, ripartendo dagli accordi di San Andrés de Larrainzar;

si ricorda che l'accordo di cooperazione tra Unione europea e Messico, che dovrà essere ratificato dai vari parlamenti nazionali, subordina ogni considerazione commerciale al rispetto mutuo dei diritti civili ed umani previsti dalla « clausola democratica » (articolo 1) e prevede procedure rapide e sanzioni adeguate in caso di violazioni dell'accordo stesso (articolo 58); si tratta, quindi, non di una « concessione », bensì di un efficace strumento per

esigere il rispetto dei diritti fondamentali, mentre questo, del resto, è anche l'appello che lo stesso principale partito d'opposizione, il Prd (vedansi le dichiarazioni del suo presidente, pubblicate in « La Jornada » del 14 dicembre 1997), rivolge all'Europa ed ai singoli paesi dell'Unione: « ... esigere l'applicazione della clausola dei diritti umani e democratici del trattato commerciale tra Messico e Unione europea »;

si considera e si sottolinea questo appello, pur tenendosi lontano da ogni velleità di ingerenza nei problemi interni di un altro Stato, ma altresì da ogni colpevole disattenzione verso le sofferenze umane e civili, come quelle portate nuovamente e tragicamente all'attenzione del mondo dalla strage del 22 dicembre 1997;

si richiamano, a questo riguardo, anche le parole di Sua Santità Giovanni Paolo II, così come quelle di tante voci autorevoli in tutto il mondo e nello stesso Messico, a partire da quella dello scrittore Carlos Fuentes;

impegna il Governo:

ad esprimere, innanzitutto, al Governo messicano il proprio sdegno e quello della Camera tutta per questo barbaro avvenimento, assieme alla più ferma e severa condanna per ogni azione che possa ulteriormente allontanare le speranze di pace e giustizia da quella martoriata regione;

ad operare in tutte le sedi bilaterali e multilaterali, a partire dall'Unione europea e delle Nazioni unite, per favorire in tutti i modi possibili la riattivazione del negoziato ed il pieno rispetto delle regole dello stato di diritto ed il completo ed inderogabile rispetto dei diritti umani, civili e democratici nello Stato del Chiapas, nonché in tutto il territorio messicano.

(1-00225) « Ranieri, Mussi, Pezzoni, Mancina, Francesca Izzo, Furio Colombo, Leoni, Guerra, Ruzzante, Chiavacci, Di Bisceglie ».

La Camera,

premessi che:

nel pueblo di Acteal in Chiapas, il 22 dicembre è stata perpetuata da uomini affiliati al Pri, il partito di governo messicano, una orribile strage di quaranta indigeni di etnia tzotzil, in buona parte donne e bambini, mentre erano raccolti in preghiera;

la strage è seguita ad una preoccupante *escalation* che ha visto in questi mesi l'intensificarsi d'iniziativa contro le comunità indigene da parte di gruppi paramilitari, alcuni dei quali risultano essere coperti e finanziati dalla polizia statale e dal governo del Chiapas;

appare inverosimile che tali gruppi abbiano potuto agire apertamente in una zona dove sono concentrati oltre sessantamila soldati federali senza la copertura o la compiacenza degli stessi;

d'altronde il settimanale messicano *Proceso* ha recentemente pubblicato un rapporto ufficiale steso durante la presidenza di Salinas de Gortari nel quale si predisponesse la formazione di gruppi paramilitari per aggredire le comunità legate all'esercito zapatista di liberazione nazionale e per creare una guerra interetnica tra indigeni in modo da giustificare l'intervento « pacificatore » dell'esercito federale in Chiapas;

dopo la strage di Acteal, secondo quanto riferito dalla diocesi di San Cristobal de las Casas e dalla commissione federale per i diritti umani, si sarebbero verificati casi di tortura e di violenza contro indigeni delle comunità di Oventic, Morelia e La Realidad da parte delle truppe federali, le quali avrebbero così infranto la legge di concordia e pacificazione votata dal Parlamento federale l'11 marzo del 1995 che riconosce l'Ezln come interlocutore armato del dialogo di pace, purché non faccia uso delle armi;

l'Ezln, dall'approvazione di tale legge, non è più ricorso alla violenza delle armi nonostante il perdurare ed il multi-

plicarsi delle iniziative di guerra a bassa intensità portate avanti da truppe federali e da gruppi paramilitari contro le comunità indigene;

la strage, che rischia di prefigurare scenari guatemaltechi (dove, in trenta anni di guerra, sono stati sterminati duecentomila indios), è conseguenza del veto apposto dal presidente del Messico Zedillo Ponce de Leon all'attuazione degli accordi di pace sottoscritti dal suo governo con l'Ezln e con la mediazione della Conai (presieduta dal vescovo Samuel Ruiz) e della Cocopa (espressione del Parlamento federale);

impegna il Governo:

a manifestare al Governo messicano la condanna per il barbaro eccidio di Acteal, dichiarando inaccettabile ogni tentativo di accomunare vittime e carnefici, in quanto tale strage ha palesi radici politiche ed affonda nelle inaccettabili condizioni di sfruttamento economico delle comunità indigene da parte di una minoranza di profittatori, non rappresentando, quindi, il conflitto in Chiapas, uno scontro di natura etnica o religiosa;

a chiedere agli altri paesi membri dell'Unione europea:

a) l'applicazione degli articoli del trattato economico con il Messico, che prevedono il congelamento dello stesso in caso di gravi violazioni dei diritti umani e civili. Questo fino a quando non saranno disarmate le bande paramilitari, consentita l'agibilità nelle zone del conflitto agli osservatori internazionali ed il monitoraggio

dei diritti umani da parte di organizzazioni indipendenti e riconosciute internazionalmente;

b) l'assunzione di una iniziativa della Ue sul presidente Zedillo affinché:

revochi il veto presidenziale alla proposta di riforma costituzionale predisposta dalla Cocopa, consentendo in questo modo l'attuazione degli accordi di pace sottoscritti a San Andres;

dia inizio ad una progressiva smilitarizzazione del Chiapas, evitando di ammassare truppe nelle zone controllate dagli zapatisti e ritirandole nei luoghi precedenti l'occupazione militare (8 febbraio 1995) della Selva Lacandona e dei territori abitati dalle comunità indigene;

consenta la formazione e l'opera di una commissione internazionale di giuristi per investigare sulle responsabilità della strage di Acteal;

si impegni formalmente a risolvere il contenzioso con il ricorso al dialogo ed al negoziato.

(1-00226) « Bertinotti, Boghetta, Bonato, Brunetti, Eduardo Bruno, Cangemi, Carazzi, Armando Cossutta, Maura Cossutta, De Cesaris, De Murtas, Diliberto, Galdelli, Giordano, Grimaldi, Lenti, Malentacchi, Mantovani, Meloni, Michelangeli, Moroni, Muzio, Nardini, Nesi, Ortolano, Pisapia, Pistone, Marco Rizzo, Edo Rossi, Saia, Santoli, Strambi, Valpiana, Vendola ».